



◆ **Il leader della Quercia insiste sulla ricostruzione del sistema di programmi, ideali e valori**

◆ **Rilanciamo l'alleanza con pari dignità, per rafforzare il governo e battere la destra alle elezioni**

Veltroni: per la sinistra una nuova carta d'identità

E sulla coalizione: «Azzeriamo Ulivo e Trifoglio»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

BOLOGNA «Azzeramento». Per Veltroni più che una proposta è una strategia. Per ripartire, per rilanciare il centrosinistra e tutti i suoi partiti con pari dignità, ognuno con la sua identità, per uscire in avanti dalle contraddizioni e dalle difficoltà dell'alleanza. Azzeramento, dell'Ulivo e del Trifoglio. La strategia che, col successo delle suppletive alle spalle, e il prossimo possibile grande balzo delle regionali, può far vincere nel 2001. Il capo della Quercia lo spiega al Palanord di Bologna (non è da qui che, dopo la riconquista dell'ormai mitico collegio 12, sarebbe cominciata la rimonta?) al suo partito che lo segue attento, presente un Arturo Parisi che, seduto in prima fila, non si perde una parola.

L'azzeramento ha alcuni punti fermi. Primo, il centrodestra, dopo il gioco a scavalco tra Berlusconi Fini e Casini è destra e basta. Anzi, «una destra estrema e disperata». Nulla da spartire col moderatismo italiano. Niente di comune, neanche nei comportamenti. Secondo, è questa concreta destra che bisogna battere. Veltroni apre un inciso e non nasconde una «preoccupazione»: «Non si capisce dal parte del dibattito politico in corso che siamo ora al passaggio più duro tra noi e la destra». Loro hanno perso in cinque collegi. «E non è vero che Bologna la davano persa, pensavano di vincere». Bologna «segna un primo capovolgimento di tendenza» e alle regionali, per come il centrosinistra ha governato e per la qualità delle sue personalità si potrebbe «ottenere un grande risultato».

È il «momento di guardare lontano», è l'appello alla maggioranza di Veltroni. Da parte sua, il leader si fa carico «di una certa inquietudine nei confronti di un possibile egemonismo» diessino. Veltroni sostiene, ovviamente, che il rischio non ci sia. Ma - terzo punto - se ne fa carico lo stesso, pur di raggiungere l'obiettivo di «rafforzare il governo D'Alema e, in un quadro politico rinnovato e con un rinnovamento al suo interno», arrivare a fine legislatura. E si fa carico delle paure (degli altri) di egemonismo, anche perché vede due rischi: che «l'Ulivo del '96 pensi di poter cooptare le forze che nell'Ulivo del '96 non ci vogliono stare; o, per altro verso,

che quelle forze si organizzino in una coalizione, quella del Trifoglio, per poi negoziare con l'Ulivo». Per il leader della Quercia sarebbe sbagliato «chiedere a chi non ha fatto parte della coalizione del '96 - lo Sdi, l'Udeur, Cossiga, altri - di entrarci», né «sarebbe praticabile l'ipotesi di una alleanza tra Trifoglio e Ulivo». Argomento: chi non faceva parte dell'Ulivo del '96 ha ragione a dire: se la «configurazione» dell'alleanza resta quella noi che non ne facevamo parte siamo elettoralmente «penalizzati»; ma hanno ragione anche quanti - per esempio, i Popolari - pensano che un'altra aggregazione centrista fuori dall'Ulivo, finirebbe col penalizzare elettoralmente loro. Preso atto di tutto questo, Veltroni scandisce: «Azzeriamo queste due posizioni e ripartiamo con il rilancio di una nuova coalizione con la quale non vi siano atteggiamenti di egemonia da nessuna parte. Ripartiamo con pari responsabilità, tutti insieme, ciascuno con la propria identità, ciascuno rispettato, ciascuno con la propria dignità, e ricostruiamo insieme una coalizione che, in un quadro di patto programmatico e politico, rafforzi il governo, vinca le regionali, concluda la legislatura per poi sconfiggere la destra».

E chiarisce: l'Ulivo è stato il punto più alto di coincidenza tra gli interessi generali di una coalizione e l'identità dei partiti. Del '96, è solo quello spirito che Veltroni sembra voler recuperare. Garantisce di non aver mai cambiato idea: «Una grande sinistra in grande Ulivo significa solo ricordare che quando la coalizione era forte tutti i singoli partiti che ne facevamo parte erano più forti». E un motivo c'è: una coalizione «forte dà a ciascun partito quella prospettiva strategica che da solo non ha». E ricorda, quasi a sé stesso e a tutti gli alleati: «Se dovesse lacerarsi la coalizione tutti pagheremmo un prezzo più alto». Parisi, a fine intervento, risponde ai giornalisti: «Veltroni ha fatto un intervento orgoglioso, che rispetto. Generoso e attento al futuro. Abbiamo detto - aggiunge Veltroni - che l'unità della coalizione non è incompatibile con la rivendicazione e la salvaguardia delle ispirazioni e delle diversità che esistono al suo interno».

L'attualità politica è stata collocata dal capo di Botteghe oscure in messa a punto strategica inne-

sta su tre pilastri: l'identità di una sinistra nuova e moderna; la costruzione di un partito che ritrova il linguaggio e l'alfabeto delle aspirazioni nuove e più profonde di uomini, donne, soprattutto, giovani; un bilancio storico di questo secolo, per portare in quello successivo tutte le spinte, le culture e i riformismi positivi che, con la sinistra, l'hanno attraversato. L'identità, quindi, non come «riflesso identitario, inutile e dannoso arroccamento» né come «disbrigitiva dissoluzione» dei cammini della sinistra del Novecento. Il punto fermo di Veltroni è una sinistra «che si collochi in Italia all'interno di uno scenario più grande dove emergono nuove culture di sinistra con le quali il dialogo, la convergenza, e la possibilità d'incontro-diventano ragione d'interesse e d'impegno».

Garanzia dei diritti umani per tutti i popoli, cooperazione, equilibrio tra globalizzazione e qualità della vita delle persone, lotta alla pena di morte, cancellazione del debito dei paesi poveri. Può una sinistra che vuole costruire il futuro non farsi carico della ricostruzione «di un sistema di ragioni, programmi, valori, ideali che restituiscono a una forza di sinistra la capacità di entrare in relazione con forze ed energie vive e giovani della società?». Attenzione, mette in guardia, non basta amministrare il consenso, tanto meno amministrare, governare e basta. «Avevo paura - dice Veltroni - ma inizio a vedere segni positivi, di un partito che si chiudeva in se stesso e finiva con l'espellere le tensioni relazionali interne facendo alla fine sparire le differenze politiche, le ragioni e persino le sensibilità culturali in un conflitto tutto interno. Questo andava spezzato, va spezzato, andrà spezzato nell'interesse della sinistra italiana e per la ricostruzione di un codice di valori capace di esplorare le disponibilità e le sensibilità nuove dell'impegno. Del resto, è la conclusione su questo punto, cos'è la sinistra? Che cosa dobbiamo dire a un ragazzo di 16 anni che ce lo chiede se non che sinistra è riassumere dentro di noi le nuove e moderne diseguaglianze e combatterle? Dobbiamo diventare la sinistra che assume su di sé tutto questo in Italia, in Europa e nel mondo per fare in modo che questa grande battaglia informi l'inizio del secolo e del millennio».

LE REAZIONI

Parisi: è ispirato al futuro Boselli: i problemi ci sono

Arturo Parisi apprezza. Enrico Boselli invece sostiene che «le differenze restano grandi». «Veltroni - afferma Parisi - ha fatto un intervento orgoglioso che rispetto, ma soprattutto ispirato, generoso e aperto al futuro». Il leader dell'Asinello così commenta l'intervento fatto dal segretario dei Ds al congresso di Bologna: «Si muove nel solco di una riflessione che abbiamo fatto in comune». Basata sulla necessità di «aprire una nuova stagione dell'Ulivo» perché non era possibile «una riproposizione meccanica» di quello del '96. Il segretario dello Sdi, Boselli: «Veltroni dice che bisogna azzerare i due rischi che egli vede correre per la coalizione: è una dichiarazione di metodo che, tuttavia, lascia inalterati i problemi politici nati in questi mesi nel centrosinistra e che non si possono nascondere dietro un dito».

IL CONGRESSO

La Quercia bolognese sceglie Caronna «Il partito c'è, coinvolgeremo la città»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Tutto è andato secondo le previsioni. Da ieri Salvatore Caronna è il nuovo segretario dei Ds di Bologna. A lui sono andati 478 voti (80,88 per cento), mentre lo sfidante Gianfranco Pasquino ha raccolto 113 voti (19,12 per cento). Nel duello ha vinto il candidato con il «cursus honorum» dentro al partito, Salvatore Caronna, e appoggiato da Mauro Zani, il segretario uscente. A non farcela è stato lo studioso della politica Gianfranco Pasquino, che si era autocandidato una quindicina di giorni fa.

È stata una sfida alla luce del sole, senza drammatizzazioni, che per i Ds rappresentava una novità poiché era la prima volta che venivano chiamati a votare su due candidature. Si sono confrontate due linee politiche e due modi di concepire la vita e la funzione del partito. Una grande sinistra in un grande Ulivo, così si può tradurre la posizione di Caronna. Mentre quella di Pasquino si può semplificare in quella di un superulivista. Visioni diverse che come conseguenza comportano anche una diversa

idea del modello di partito: a rete per Caronna e leggero per Pasquino.

Naturalmente è contento il vincitore che rivolge il suo primo pensiero allo sfidante. «Rinnovo la mia stima nei confronti di Pasquino e sono certo che egli ci darà una mano ad affrontare questa difficile situazione di Bologna».

Il nuovo segretario ha voluto anche incoraggiare il partito: «Il messaggio venuto dal congresso è positivo. C'è un partito che ha voglia di riprendere a fare politica ed è al servizio dei cittadini e di Bologna. Nei prossimi giorni ho intenzione di incontrare i nostri iscritti nei luoghi di lavoro per fare con loro un punto della situazione. Secondo elemento è la nostra opposizione alla giunta Guazzaloca verso la quale rilanciamo con forza il tema della città metropolitana. Ci confronteremo con i nostri alleati per cercare di costruire e rafforzare sul territorio i coordinamenti del centro sinistra e dell'Ulivo e i coordinamenti degli eletti».

Caronna è convinto che l'aspetta una strada in salita. «La sconfitta alle comunali del 27 giugno non è una parentesi. Le elezioni del collegio 12 hanno portato ad un risultato decisivo e tuttavia dobbiamo continuare in un'opera ferma e costante di collegamento capace di ricostruire i legami con larga parte della società che nel corso del tempo si sono logorate o persi. Il messaggio che dobbiamo dare è quello dell'unità, di un partito che rilanci in modo molto netto e forte l'iniziativa verso l'esterno sulle questioni che interessano la gente, il lavoro, la sanità, lo sviluppo di Bologna».

Caronna insiste molto sulla necessità di riconquistare quel popolo della sinistra che negli ultimi tempi si è allontanato dalla politica. «Abbiamo bisogno di riconquistare la fiducia di tanta gente che ci ha voltato le spalle. Per farlo ci vorrà del tempo, ci vorranno coerenza e un'iniziativa costante».

Distesa la reazione dello sfidante Gianfranco Pasquino che

già guarda al futuro. «Caronna eredita un partito che in questi cinque mesi ha soltanto sospeso le ostilità. Ha un compito gravoso. Spero che abbia imparato che ci vuole una notevole innovazione, non solo perché lo dico io, ma perché lo hanno detto i delegati che mi hanno votato, ma perché lo ha detto Veltroni. Bisogna andare ben oltre la tradizione comunista e bisogna soprattutto andare oltre l'Ulivo che abbiamo conosciuto, fatto di una somma di piccole identità. Il problema è quello di costruire l'identità di una sinistra che sa farsi più grande». Pasquino non si ferma qui e fa sapere che continuerà la sua battaglia politica. «Abbiamo fatto delle proposte praticabili - dice - e mi auguro che Caronna voglia recepire alcune se non tutte. Il resto lo affidiamo al dibattito politico che non cessa. Non faccio nessun passo indietro. Sono soddisfatto dei voti che ho avuto, sono grato a chi mi ha votato e anche a quelli che mi hanno espresso la loro stima pur senza votarmi. Sono inoltre grato alla sinistra perché ha dimostrato di essere molto attenta a quello che ho detto e mi aveva dato una notevole disponibilità nel caso avessi avuto difficoltà».



«La scuola è cambiata, resta il disincanto»

Ds a congresso. Berlinguer: orgogliosi per il lavoro fatto

DALL'INVIATO
ROBERTO MONTEFORTE

PISA «La scuola e la formazione, nel tempo della globalizzazione, sono il cuore del mutamento sociale e dell'azione riformista della sinistra italiana». In questi tre anni di governo del centro sinistra i risultati ci sono stati e sono stati importanti. Si è coniugata la difesa della qualità nella «scuola delle conoscenze e dell'approfondimento» con la lotta all'elusione. Si è costruito il percorso per affermare una nuova eguaglianza, favorendo con l'introduzione delle tecnologie la modernizzazione della scuola. Di questo hanno discusso per due giorni a Pisa docenti, amministratori locali, parlamentari, studenti, 11 rettori di università, tre provveditori agli Studi nel congresso di «Aurora» e «Risorsa scuola», le aree tematiche università e scuola in preparazione del prossimo congresso nazionale Ds del Lingotto. I lavori, sono stati aperti dalle rela-

zioni del responsabile Università, on. Fabrizio Bracco e dalla responsabile Scuola, sen. Maria Grazia Pagano.

«Quello che è stato insufficiente è l'orgoglio, la consapevolezza per la sinistra del percorso compiuto in questi anni e dei successi che si sono raggiunti» ha sottolineato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer che ha illustrato le linee di questi tre anni di governo di centrosinistra. È stata soprattutto una battaglia per affermare una scelta riformista, contro il permanere di approcci definiti «massimalisti e inconcludenti» e di visioni «gentiliane», presenti anche a sinistra, che difendono una scuola di élite e che continua a discriminare e ha affermato il ministro. «Il dramma dell'inclusione si batte con la flessibilità, con l'autonomia, con un'uguaglianza costruita sul rispetto e sulla valorizzazione delle differenze» ha spiegato Berlinguer. «Contaminazione sociale dei saperi», «lavoro come momento di cul-

tura» e «valore del sapere e del sapere fare» sono le chiavi della nuova scuola.

Per questo non sono più tollerabili atteggiamenti di disprezzo del mondo della scuola verso la formazione professionale. Riforma dei cicli, autonomia scolastica, formazione continua e per gli adulti, obbligo scolastico a 15 anni e formativo a 18 sono «i fatti concreti di una sinistra riformista» che il ministro ha richiamato. Sono gli obiettivi del «Sistema nazionale di istruzione» al quale «non può concorrere solo lo Stato ma anche i privati». Da qui l'esigenza di una legge sulla parità che permetta di fissare regole anche alle scuole private, spiega all'assemblea Ds il ministro. «È la prima regola è la difesa del pluralismo sociale e della laicità di tutte le scuole, non solo di quelle statali». «Quello che conta è che la legge è in discussione la legge alla Camera - commenta Berlinguer -, sull'emanamento dei popolari alla Finanziaria poi si vedrà». La scuola

per il ministro ha compiti alti, deve coniugare equità e diritti, competenza e conoscenza. E con lo studio della filosofia da introdurre in ogni istituto deve essere in grado di aiutare i giovani a rispondere alla domanda di senso. Nel corso dei lavori si è anche molto parlato di università e della riforma dello stato giuridico dei docenti. Berlinguer si è schierato contro ogni criminalizzazione dei docenti e ha fatto appello agli atenei, «perché nella loro autonomia facciano scattare un moto di orgoglio, un'invettiva contro i docenti lavativi». E perché presidi e rettori «abbiamo le armi per colpirli». Un punto condiviso dal coordinatore nazionale Ds, Pietro Folena. Nelle sue conclusioni il numero due di Botteghe Oscure ha molto insistito sui risultati importanti realizzati in tre anni di governo di centrosinistra. Eppure questi risultati non riescono a vincere «il disincanto di tanta parte dell'opinione pubblica». Vi è un problema di orgoglio di sé della sinistra, ma



Il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer. In alto, Walter Veltroni. G. Benvenuti/Ansa

anche una domanda di senso, un'incertezza verso il futuro, una chiusura, un individualismo sulla quale la sinistra deve interrogarsi e dare risposte. Coniugare il «qui e ora», fondamentale per ogni riformismo serio, con il problema del domani: questo è il problema che deve porsi oggi la sinistra per affrontare la sfida di un governo politico della globalizzazione. Folena dice sì alla libertà di mercato, ma

no all'idea che «i diritti elementari della persona debbano essere soggetti esclusivamente a logiche mercantili». E su questo punto era intervenuto Andrea Ranieri (Cgil), che ha legato maggiore offerta di istruzione e lotta all'elusione alla riforma del Welfare. «Una ridefinizione moderna dell'idea di uguaglianza che deve impegnare una forza di sinistra» ha spiegato il sindacalista che si è detto preoccupato

che dietro le tante critiche alla riforma dello stato giuridico dei docenti «vi sia la voglia di bloccare ogni cambiamento. Sui compiti nuovi degli enti locali si è soffermato il sindaco di Torino, Valentino Castellani che ha chiesto maggiori contributi allo Stato».

Una curiosità. Tra i delegati eletti al congresso Ds di Torino vi è anche il professor-cantautore Roberto Vecchioni.

